

Sergio Beva

RIFLESSIONI DI UN  
PROVINCIALE



Come sarà il mondo ora che le macchine rendono sempre più inutile il lavoro umano?

Arriveremo a questo mondo nuovo senza grandi lotte, guerre e violenza distruttrice?



Delle note autobiografiche sarebbero oziose: non sono né Einstein né Napoleone, ma un uomo assolutamente ordinario, per cui ho niente di magnifico da scrivere su di me. Le mie idee, oltre che da questo libro, emergono dai miei post su facebook e sul mio sito [www.beva.it](http://www.beva.it) dove vi sono anche cenni ai miei lavori.

Non propongo verità ma idee che vorrei discutere, scrivetemi.

Copyright © 2021 by Sergio Beva

Tutti i diritti sono riservati. Questo libro o sue porzioni non possono essere riprodotti senza il permesso scritto dell'autore.

Stampato nel 2021

ISBN: 978-1-716-24483-4

Contatti

[www.beva.it](http://www.beva.it)

[info@beva.it](mailto:info@beva.it)

*Non si può avere fiducia in un'umanità che perde le opere di Democrito e conserva quelle di Platone.*

Erwing Schroedinger.

## Indice generale

Prefazione.....	4
Idee intorno alla disciplina economica.....	7
<i>[L'economia è una disciplina sensata? - Parallelo fra economia e storia – Economia e ragioneria]</i>	
La scienza migliora le condizioni di vita ma distrugge il lavoro	12
<i>[Il benessere materiale degli ultimi ottant'anni - Sessantotto - Il cervello delle macchine - Lavorare tutti lavorare meno?]</i>	
Situazione transitoria. Verso una società senza lavoro.....	20
<i>[Odiosità del lavoro – Il lavoro distribuisce il reddito – Ruolo dell'imprenditore – La fine dell'operaio comporta la fine del padrone – Fine dello stato sociale – Populismo - Fascismo, nazismo, nazismo e ebrei, comunismo]</i>	
Come si evolverà la situazione?.....	54
<i>[Lavoro e democrazia – Fine della democrazia - Ostacoli al progresso]</i>	
Uno sguardo fra presente e passato.....	63
<i>[Echi di dibattiti e di paure – Facciamoci due risate]</i>	
Il liberismo economico.....	83
<i>[Fine del liberismo economico]</i>	
I soldi.....	86
<i>[Dal baratto alla tipografia]</i>	
Idee sulla giustizia e sulla difesa.....	92
<i>[Magistratura ed esercito di popolo]</i>	
Idee sulla Religione.....	102
<i>[Cristianesimo e altre fedi]</i>	
Idee sulla scuola.....	111
<i>[Ascensore sociale – Capaci e meritevoli – distruzione della creatività]</i>	
Come andrà a finire?.....	128
<i>[Conclusioni]</i>	

## Prefazione

Non so neanche io perché mi sia messo a scrivere queste pagine, in esse è la mia visione della gente e dei massimi problemi. Una cosa è certa: non sarà questo né nessun libro a cambiare lo sviluppo della società. Questa si sviluppa secondo le ragioni del ventre. Non è il politico che determina lo sviluppo della società, egli deve seguire l'onda e forse così riesce a far passare un minimo di idee controcorrente, che comunque saranno presto riassorbite. Chi è bravo a prevedere la sua evoluzione può fare carriera politica o anche farsi i soldi con gli affari. Per esempio è inutile che il finanziere si arrabbi contro l'irrazionalità delle persone quando vede una bolla speculativa: lo caricheranno di male parole, meglio che ne approfitti, sapendo che in mano ha roba che val poco e cerchi di non restare con il cerino in mano. Inoltre siccome questo libro è assai crudo non vorrei che credeste che io sia un frustrato, che sputa fiele sugli altri che sono più di lui. Pensatelo pure se vi fa piacere, io credo di essere un uomo ordinario, non disilluso perché è mai stato illuso, che osserva il mondo tenendosi in disparte. Mi piacciono gli arrivisti sociali, mi divertono i musicisti classici, i filosofi, gli umanisti, gli economisti, i bempensanti, i maestri di virtù, le persone tronfie specialmente quando si arrovellano per farsi mantenere. Non so perché siamo qui, non do molta importanza a me stesso e quindi neanche agli altri. Perché dovrei essere acido? Non ho ambizioni non appagate, perché non ho ambizioni. Vivo molto sotto le mie possibilità economiche, non perché sia ricco ma perché ho bisogno di poco. I miei interessi sono soprattutto intellettuali, non costano. Ritengo una noia ogni volta che devo comprare un'auto o un paio di pantaloni, un castigo quando devo viaggiare, non mi interessa primeggiare. Mi piace passeggiare a piedi, il vedere sempre lo stesso torrente, lo stesso bosco, le stesse montagne,... mi rasserena. I miei amici e conoscenti sono quasi tutti in zona, parlo con loro, con quelli rimasti, in un arcaico dialetto, dei loro passatempo, della loro salute, dei loro figli e dei loro nipoti che crescono. Il mio atteggiamento è quello di Democrito, che riflettendo sull'insensata danza degli atomi nel vuoto, osservava e derideva chi nella vita cercava uno scopo; nella vanità del tutto, nella follia del comportamento umano, egli, come me, trovava motivo di riso. Perché quindi dovrei essere acido o frustrato? Ho avuto una vita fortunata, senza problemi economici o di salute (per ora), nel corso della quale non vi sono state guerre che mi hanno coinvolto. Se mi lamentassi, Chi è più di me, giustamente, mi castigherebbe. Mi diverte provare a capire il mondo e mi piace la gente, il perché non lo so: ho ben chiara la consapevolezza che la vita sia una "masturbazione", che ognuno dovrebbe poter perfezionare a suo gusto. Questo ragionamento riassume tutte le filosofie epicuree ed edoniste. In tale ottica tuttavia ritengo necessario conservare la dignità nel non chiedere agli altri di pagare per le tue masturbazioni. I Maestri di virtù, i Sacerdoti, gli Insigni Sapiienti di solito non vanno in questa direzione: vogliono masturbarsi e pretendono di essere pagati. A volte ci riescono pure. Nella mia vita queste persone sono state i miei Maestri. In Piemonte vi era una famiglia importante, gli Agnelli, che si era circondata di Accademici, di Letterati, di Storici, le cui alte parole, il portamento solenne e severo, ma soprattutto il loro esempio è sempre stato per me fondamentale: Sergio mi dicevo, non devi diventare come loro.

Non sappiamo perché siamo qui, né dove andiamo, né che ci stiamo a fare. Qualcuno si rassegna a questa ignoranza, altri aderiscono a spiegazioni opinabili, contraddette da altri ancora. A volte i seguaci di fazioni diverse si fanno la guerra e si ammazzano per le loro opinioni.

Tuttavia non siamo proprio senza una direzione in questo grande universo: abbiamo degli istinti che indirizzano la nostra vita, essi sono il nostro unico faro, occorre tenerne conto e sviluppare una vita il più possibile aderente ad essi. In quest'ottica la salute e il benessere materiale sono importanti ed entrambi vengono assicurati, oltre che dalla fortuna, dal nostro agire. Per questo occorre comprendere le scienze della natura, per dominarla, ridurla al nostro servizio per quanto possibile e ottenere il benessere materiale e comprendere la società umana, per potersi muovere fra gli altri senza ricevere o far danni. Quindi ho prestato parecchia attenzione ai problemi economici, che costituiranno la maggior parte delle riflessioni di questo libricino. Ammetto però che la fortuna abbia un gran peso, che possa distruggere ogni calcolo e che alla fine di ogni studio risulti fondamentale il pensiero dell'immaginario bambino napoletano: "Io speriamo che me la cavo".

Ringrazio Lorena Maiura per l'acquerello in copertina e per i consigli sulla sua impostazione grafica.

Ringrazio inoltre quelli che mi hanno aiutato e consigliato nel perpetrare questo libro e che, saggiamente, non vogliono essere nominati.

## Idee intorno alla disciplina economica

*[L'economia è una disciplina sensata? - Parallelo fra economia e storia – Economia e ragioneria]*

Molti, dei pochi che leggeranno queste pagine, si chiederanno perché io, che non ho studi in materie economiche, voglia affrontare tali temi. La risposta è semplice: nella mia vita ho avuto due passioni: la politica e la fisica; quest'ultima mi ha portato allo studio sul cervello, cominciato intensamente a 19 anni, che continuo tuttora, del quale non scrivo perché farei venire il mal di testa a tutti. Ne ho accennato perché arrivato intorno ai 25 anni mi sono accorto di non avere l'energia per coltivare entrambe le passioni e ho abbandonato la politica, almeno quella attiva, fatta di riunioni, corse, contatti. Nella politica tengo un dito, ma non mi lascio tirare dentro il braccio. Tuttavia qui voglio ragionare di politica nel senso puro del termine ovvero di come organizzare lo stato. In quest'ultima osservazione vi è il nesso con l'economia; infatti se la storia ha mai insegnato qualcosa è che essa si sviluppa e che le società si organizzano secondo le ragioni del ventre o, se vogliamo essere più eleganti, che lo svolgimento storico e l'organizzazione sociale vengano ben interpretate nei termini del materialismo storico. L'economia forse non è l'unico fattore, ve ne sono altri, la sicurezza delle persone, per fare un esempio, è importante, ma tutti concordano che l'economia conta tantissimo, in accordo con i nostri istinti che ci vogliono ben nutriti e al caldo. Senza scomodare storici basta ricordare quello che ci raccontavano i nostri genitori del tempo di guerra: la fame faceva fare di tutto; o pensare ai filosofi cinesi, quando la Cina era povera, che prima di iniziare le loro dotte dispute, si chiedevano l'un l'altro se avessero mangiato. Se la fame perdura la società cambia leggi e forma, rispetto ai periodi di vacche grasse. Durante la caduta dell'impero romano in molti vendevano le terre e la libertà per mettersi sotto la tutela di un padrone e furoreggiavano le idee di quanto fosse bello essere servi tranquilli e pasciuti piuttosto che liberi e affamati. Era l'inizio di quello che sarebbe stata la servitù della gleba.

Poiché stiamo vivendo in un momento in cui, soprattutto in occidente, l'economia declina è ovvio che una persona debba chiedersi il perché e se il declino sia temporaneo o se sarà duraturo. Quindi, fatta questa analisi, occorre prevedere le conseguenze e cercare di porvi rimedio. Ci vuole un economista per fare questo? Certamente, meglio ancora ci vorrebbe un mago.

Gli economisti, poniamo quelli italiani, pur proponendo ricette diverse e in disaccordo fra loro, tutti affermano che se non fai come dicono l'Italia andrà a rotoli e documentano la loro affermazione con dotte citazioni, grafici, tabelle, modelli matematici... Se però dici a uno qualunque di loro: "io potrei crederti, se spieghi come andrà in borsa la prossima settimana il tal indice o anche uno specifico titolo. Hai tutti i dati, tutti i grafici, come li hai per l'Italia, hai tutta la dottrina che mostri con le tue citazioni. Così potrò controllare se le tue capacità di previsione sono corrette. Nessuno riesce, non che gli economisti non parlino, in genere fanno un altro gran cumulo di dotte parole, spesso in inglese, di formule e di grafici e dopo tanta profusione di dottrina spesso concludono che tu, che hai posto questa domanda, sei un ignorante. Io penso che siano loro che ad avere la testa piena di fumisterie, di cui sono innamorati e molti, campandoci sopra, hanno miglior motivo di sostenerle. Da ragazzino, trovai buffo John Kenneth Galbraith, un grande fra loro, che lamentava che agli economisti venissero sempre chieste previsioni. Certo che glielie chiedono. Devono dire come andranno le cose affinché ognuno si sappia regolare. Non c'è capacità di previsione da parte degli economisti: non concordano neanche sull'interpretazione di eventi passati; li ho sentiti discordi sul motivo per cui il mondo è caduto e si è risollevato dalla crisi degli anni Trenta del secolo passato e sui motivi per cui si è caduti in questa. In termini molto semplici: tu hai i dati economici di oggi, mi devi dire quali saranno quelli fra un mese. Se ci riesci, proviamo un'altra volta o altre due volte: un solo successo potrebbe essere stata fortuna. Se ci riesci allora potrai dire: le cose che stavano come stavano sono andate a finire come ti ho detto e nei tempi che ti ho detto. Hai visto? Adesso le cose che stanno così, prevedo che finiranno così e in questi tempi. Se vuoi che finiscano in altro modo devi rimediare lo stato attuale aggiustando questo e quello. A questo punto certo che ti ascolto e tengo in altissimo conto la tua opinione, perché hai previsto

correttamente le altre volte e se mi dici che, se metto a posto le cose come chiedi, queste andranno in un certo modo, ci credo. Tutto ciò ha comunque il sapore di un lavoro inutile: non è neanche il caso di svolgere queste prove perché se gli economisti fossero in grado di superarle, sarebbero già ricchissimi, riuscendo a prevedere l'andamento dei titoli di borsa, delle economie negli stati. Questa considerazione permette anche di evitare di far l'esame ai maghi.

L'economia per certi versi assomiglia alla storia. Quando avevo diciannove anni ho avuto un'ottima professoressa, allora già quasi sessantenne. La stimavo moltissimo e tuttora non ho cambiato opinione su di lei. Credo che la stima fosse ricambiata; non ne sono certo perché lei era lassù e non mi sarei mai permesso di farle domande personali. Per la sua materia, invece era disponibilissima: io le esponevo le mie riflessioni e i miei dubbi e lei si adoperava a rispondermi, molto spesso dopo avere speso ore di studio per me. Un giorno, dopo aver alzato la mano, avere avuto il suo cenno d'assenso ed essermi alzato in piedi, le chiesi: "professoressa lei dice che io riesco a fare molto bene i collegamenti storici, che riesco a spiegare lo sviluppo della storia grazie alle premesse, tuttavia io i collegamenti li scelgo in base a come poi si sono svolti i fatti e questo lo so, perché tutto è nel passato. Se io mi pongo nella situazione attuale, pur conoscendo una situazione in ogni dettaglio, non riesco a capire come si svilupperà. Per questo lo studio della storia mi sembra inutile e anche dannoso perché convince chi si applica ed è privo di senso critico di comprendere il mondo, di percepire grazie ad essa lo spessore delle cose,... di formulare frasi insensate tipo queste, che mostrano una consapevolezza, uno stato psicologico deviato come quello indotto in qualcuno dalle Religioni". Non seppe rispondermi, almeno non fece un giro di parole alla fine del quale concludere come non capissi nulla. Non ho cambiato idea sulla storia e sul suo parallelo con la Religione. Naturalmente non tutti gli storici e i sacerdoti sono così: molti non si prendono sul serio, specialmente ai giorni nostri, aiutati dal fatto che pochi li prendono ancora sul serio. A quei tempi era diverso.

Tornando all'economia, verso i vent'anni andai in biblioteca e cercai sui quotidiani le previsioni economiche del passato: esse erano normalmente smentite. Mi faceva specie che alla radio all'inizio dell'anno intervistassero qualche famoso mago e gli facessero notare quanto poco avesse azzeccato le previsioni l'anno prima. Mai visto gli economisti subire questo trattamento. Io non ho bisogno di altre prove per sapere che l'economia è una pseudoscienza però, chi ritenesse il mio giudizio troppo severo, legga i rapporti del CATO Institut che mostrano quanto siano sbagliate le previsioni degli economisti.

Se non celo la mia disistima per l'economia, non ho lo stesso concetto per la ragioneria, che è una scienza valida e utilissima che dà forma razionale ai conti di un'azienda, di un ente,... che fra l'altro permette di cogliere rapidamente le fonti di guadagno o di spreco e mette il responsabile nelle condizioni di operare le scelte a ragion veduta. Tuttavia in queste scelte c'è il rischio e non lo si risolve con lo studio dell'economia.

Rivendico quindi che la mia opinione in materia economica vale quanto quelle di chiunque altro abbia o no dedicato tempo a questi studi. Non direi la stessa cosa con un medico e meno ancora con un ingegnere, quando mi spiegano come curare una malattia o come costruire un ponte, perché questi signori sanno spiegarmi quali saranno gli sviluppi della malattia con o senza le cure o i carichi che può sopportare il ponte. Poi naturalmente anche loro possono sbagliare. Di ponti che crollano ce ne sono, ma la maggior parte sta su. Dunque senza complessi di superiorità o inferiorità mi accingo anch'io a dire la mia.

## La scienza migliora le condizioni di vita ma distrugge il lavoro

*[Il benessere materiale degli ultimi ottant'anni - Sessantotto - Il cervello delle macchine - Lavorare tutti lavorare meno?]*

Il progresso scientifico, in particolare della fisica, della chimica e della biologia, per tacere dei progressi che ha indotto nella medicina, ha permesso lo sviluppo di tecnologie che conducono alla produzione di un'enorme quantità di beni materiali, che hanno fatto uscire noi occidentali e sta facendo uscire il mondo dalle infami condizioni di vita con cui si confrontavano i nostri avi.

.....  
.....

Quindi il lavoratore, proprietario delle sue macchine, ha di più di quanto avrebbe avuto lavorando senza macchine. Oppure riceve di più da un padrone delle macchine, presso cui lavora come dipendente indispensabile, perché le macchine non lavorano da sole. In virtù di questo fatto può contrattare da posizioni di forza.

Il Sessantotto fu il risultato di questa consapevolezza. Il lavoratore dell'industria rivendicò i suoi diritti, forte del suo potere contrattuale, e nel giro di poco tempo la società cambiò. Fu proibito ai padroni delle fabbriche di schedare i dipendenti o chi lo voleva diventare, fu introdotto il licenziamento per giusta causa. Vi furono aspetti ridicoli: si parlò di aristocrazia operaia, le sedi sindacali furono viste come dei templi, i sindacalisti furono considerati i veri detentori del potere. Nacquero le Brigate rosse, che nelle fabbriche ebbero grande sostegno. Non che gli operai in generale vi aderissero: tenevano famiglia, ma le appoggiavano e le avevano in grande considerazione, nonostante che i sindacati e i partiti comunista e socialista tuonassero contro. Io sono nato nelle fabbriche, so com'era.

Le donne lavoravano anche loro e anche loro divennero libere, rifiutarono il ruolo che i Maestri di virtù, i Sacerdoti avevano stabilito che fosse il loro: fare figli e stare in casa. La contestuale diffusione della pillola le liberò anche dall'incubo della gravidanza indesiderata e dell'aborto. Così le donne divennero libere anche nei costumi sessuali. Fu uno schiaffo per la Chiesa, che vedeva rifiutati gli immani sforzi che i teologi avevano profuso nel definire i tempi e i modi in cui era permesso l'atto sessuale. Papi, vescovi e preti, che avevano ardentemente predicato, videro il loro insegnamento andare disatteso. Smacco enorme: solo alla propaganda elettorale per il voto alla Democrazia Cristiana essi riservarono tanta energia. L'aborto divenne legale. Prima le donne ricche lo eseguivano in cliniche all'estero, mentre alle donne povere veniva praticato clandestinamente da donne prive di alcuno studio di medicina, con ferri da calza o strumentazioni simili, sul tavolo di una cucina. Va detto che proprio in virtù della pillola, della spirale, dei profilattici, gli aborti diminuirono drasticamente. Con questi accorgimenti si è realizzato il sogno delle donne: la maternità consapevole, volontaria. Va detto che la maternità è sempre più rifiutata: siamo al punto che, mentre un tempo, quando succedeva a una ragazza non sposata di restare incinta, era un dramma familiare, ora i genitori sperano che ai fidanzatini succeda la "disgrazia" per diventare nonni.

Anche gli studenti si ribellarono e poiché a volte venivano maltrattati da alcuni professori, si provarono a fare il contrario, ma non ci riuscirono perché i professori, nella stragrande maggioranza, divennero agnelli e cedettero subito, promuovendo tutti. Questo fu un grande insegnamento di vita che mi fornirono gli Accademici. Si parlò, non a torto, di asini del Sessantotto. Paradossalmente chi parlava così era gente laureata negli anni della guerra o subito dopo nello sfacelo totale delle istituzioni. Mi fu spiegato che dopo il quarantatré, fino al quarantacinque, si dava l'esame con la camicia rossa o la camicia nera, secondo i gusti, ma sempre con il mitra sulle ginocchia. Così il professore, a volte bluastro dalla fame e dal freddo, poteva giudicare serenamente.

Non che i giovani sessantottini fossero migliori, erano persone e come tali per la maggioranza opportunisti: i capi e i capetti di quei momenti poi li ritrovavi come dirigenti, magistrati, professori in qualche università, primari in ospedali,.. quasi mai in politica, quasi mai in finanza, raramente in posti dove c'è da essere bravi e rischiare. Le teorie che venivano sviluppate in quelle continue assemblee erano idiozie, baggianate: applicandole uno stato non avrebbe funzionato una giornata. Tuttavia opportunismi, stupidaggini non dovevano far dimenticare che il Sessantotto guardava nella direzione giusta: il lavoro aveva reso libere le persone. Sembrava che per gli operai dell'industria, il miglioramento non dovesse mai finire, invece durò solo fin verso il Settantacinque. Ricordo la rabbia che si palpava nelle fabbriche, nella seconda metà degli anni Settanta: i movimenti armati che, subito dopo il Sessantotto, erano impegnati alla realizzazione delle "magnifiche sorti" della classe operaia, adesso erano volti alla speranza di bloccarne il declino. Più che capirlo razionalmente, il peggioramento della loro condizione, gli operai lo percepivano. Saggiamente il governo con cassa integrazione, prepensionamenti, sussidi vari,... riuscì a evitare ogni rivolta e a contenere la rabbia nelle fabbriche, rabbia a cui subentrò la rassegnazione. Il declino della classe operaia e di quella impiegatizia è ormai in fase avanzata: addio licenziamento per giusta causa, addio orario di lavoro e posto fisso,... ed è solo l'inizio.

.....  
.....

Con l'applicazione dei calcolatori la tecnologia ha fatto un altro passo: le macchine non solo moltiplicano la capacità produttiva dell'uomo, ma lo rendono inutile. L'uomo un tempo era indispensabile: chi guidava il trattore? chi badava al telaio? chi badava all'impastatrice?... la tecnologia inevitabilmente conduce alla progressiva pressoché totale inutilità del lavoro per la produzione dei beni materiali. Rimarco il concetto in altre parole. Le macchine, in virtù della loro potenza, fino a pochi lustri fa moltiplicavano il lavoro dell'uomo, erano specie di fortissime braccia che l'uomo comandava con la testa. Il cervello era quello dell'uomo. Con i computer quelle potenti braccia meccaniche hanno il loro cervello artificiale, stupido, ma abbastanza intelligente per svolgere quasi tutti i lavori delle fabbriche o delle banche. Il paragone con il luddismo non regge: un tempo le macchine moltiplicavano il lavoro dell'uomo, oggi sostituiscono l'uomo, hanno il cervello.

.....  
.....

Si dirà: si devono pur costruire queste macchine che sostituiscono l'uomo, qualcuno le dovrà pur costruire. Certo, ma progettare e costruire tali macchine richiede capacità tecnologiche che non tutti possiedono e la scuola può rimediare. Chi insegna matematica sa, prima ancora delle statistiche degli psicologi e dei pedagogisti, che un terzo dei ragazzi di seconda media e quindi un terzo della popolazione mondiale, non capisce il teorema di Pitagora. E' inutile che il professore si disperi o che venga colpevolizzato, è come insegnare musica a me: anche impegnandomi non riuscirò mai ad andare a tempo. Inoltre le persone che non intendono la scienza aumentano man mano che si procede nello studio e le materie si rendono più difficili e astratte. Quelli che non hanno doti in queste materie possono stare a sentire gli altri, come faccio io con la musica: vado ad ascoltare chi è capace e non mi sogno certo di comporre o di suonare qualche strumento. I pochi che hanno doti comunque basteranno a soddisfare le esigenze del mercato potendo costruire le macchine che produrranno per tutti. Il lavoro sta diventando e diventerà sempre più una attività elitaria e non sarà possibile applicare, in una società organizzata come ora, il principio apparentemente corretto: "lavorare tutti, lavorare meno", il lavoro sarà alla portata di pochi.

.....  
.....

Concludo il ragionamento dicendo che il ruolo degli imprenditori, nella loro stragrande maggioranza è sempre stato unicamente quello di far trottare i sottoposti, il che spiega perché il capitalismo ha funzionato e il comunismo ha fallito. Solo dando la possibilità ad un padrone di sfruttare i dipendenti, di modificare ruoli e organigrammi, di cambiare produzioni, rischiando, affrontando l'odio dei sottoposti ma con la possibilità di avere grandi guadagni, si riesce a far funzionare la fabbrica e conseguentemente a produrre ricchezza. Occupazione miserabile, si dirà, ma socialmente utile. Un direttore preparatissimo posto a capo di una fabbrica, con uno stipendio di poco superiore a un operaio, come avveniva nei paesi comunisti, non si sarebbe certo preso le brighe di un padrone e a causa della modesta differenza degli stipendi non avrebbe trovato dei dirigenti a cui far fare il lavoro sporco. Tuttavia, con la fine del lavoro, questa situazione è passata o sta finendo. La fine del lavoro porta alla scomparsa dell'operaio, ma anche del padrone che quel lavoro sfrutta e organizza. Tanto vale anche per la Cina e i paesi emergenti che potranno solo più giocare sull'assenza di norme antinquinamento e di stato sociale. Non vorrei che qualcuno pensasse che io abbia una mentalità antindustriale. Non è vero affatto, sono solo realista. Moltissimi un tempo erano in grado di fare l'imprenditore: sfruttare gli altri e farli trottare è un'attività connaturata alla natura umana. Finché il compito era quello erano in moltissimi in grado di svolgerlo. Il lavoro è un dovere e non un piacere tanti provano ad evitarlo, sia padroni che dipendenti. Occorre qualcosa o qualcuno che costringa a svolgerlo.

Già da ragazzo dicevo queste cose, quando ognuno era più a sinistra del prossimo suo, ma poiché criticavo il comunismo, che consideravo una Religione e come tale una rozza e incoerente spiegazione della realtà, passavo per un reazionario, al limite da compatire, incapace di intendere l'alto insegnamento di Marx, di Hegel, di Lenin, del Grande timoniere Mao, del compagno Enver Hoxha e compagnia bella. Così era la stragrande maggioranza dei giovani allora. Allora essere liberali era un'infamia e Pannella, la Bonino si guardavano bene dal dire che il partito radicale rappresentava l'estremismo liberale e si infilavano nella sinistra. I più non se accorgevano. Molti non capivano neanche il ruolo della corrente migliorista del PCI, in cui trovavano ascolto de Benedetti e la finanza, allontanati dai più populistici socialisti e democristiani. Che potevo fare. Aspettare che passasse l'ubriacatura. Panta rei: una decina di anni dopo quasi tutti erano yuppies, Milano da bere, Giovanni Agnelli come icona di riferimento (dubito che prima di scegliere l'Avvocato come loro idolo avessero letto bilancio della FIAT, di FIAT anzi), tutti "imprenditori di se stessi" e io, che dicevo sempre le stesse cose, che sono poi di un socialismo moderato, passavo per un pericoloso ultrasinistro. La logica che animava lo yuppy era "l'immagine". Per esempio, il free lance assistant del transport contractor, non poteva essere considerato un avventizio sfigato che, ogni tanto, aiuta un camionista a scaricare, ma era da riguardarsi come una figura altamente professionalizzata che eseguiva il suo compito con consapevolezza e piglio manageriale. Gli yuppies non esistono più perché, rare eccezioni a parte, erano povera gente che si era montata la testa e dopo aver vissuto di fisme quattro o cinque anni sono stati costretti a cercarsi dei lavori veri. Tuttavia non solo questi poveri diavoli ma anche molta gente di spessore, industriali, banchieri, che fanno parte del tessuto produttivo, ha un atteggiamento che mi è incomprensibile.

.....  
.....

Normalmente hanno la consapevolezza di essere superiori agli altri, tale consapevolezza conservano anche quando vanno in rovina e questo è sempre per colpa degli altri. Per l'altro quando l'economia andava bene erano tronfi, si definivano persone intelligenti, audaci, sagaci. Erano loro che spingevano l'economia e l'Italia verso luminosi e prosperi destini. Oggi, che l'economia va male, per un minimo di coerenza, costoro dovrebbero coprirsi il capo di cenere, rovesciare gli aggettivi e parlare della propria ottusità, incapacità ed imbecillità e anche dare ordini in tal senso al loro chorus laudatorum prezzolato di giornalisti e di economisti. Io non ho mai usato termini lusinghevoli, né per gli imprenditori né per i banchieri e persone simili, quindi non posso passare ai termini spregiativi ma loro dovrebbero farlo. Invece no: l'economia va male perché sono i politici, ladri, incapaci e corrotti a farla andare male. Ricordo che i politici, che hanno le loro colpe, c'erano anche prima e che le stesse colpe le avevano anche quando l'economia andava bene.

A sentir parlare costoro mi sembra di assistere alla scena di Domenica che prega accanto al letto d'ospedale del suo Bernardino, molto, molto malato. Se Bernardino guarisce è merito della Madonna che gli ha fatto la grazia; se invece Bernardino muore è colpa di quell'asino di un medico che glielo ha ammazzato. Siamo seri. Un'analisi, corretta ma di corto respiro, conduce immediatamente ai motivi per cui oggi le fabbriche in Europa vanno male e sono quelli che si sentono in ogni trasmissione radio, in ogni dibattito di economisti: costo del lavoro, costo dell'energia, tassazione.

.....  
.....

se ben guardiamo, la democrazia sussiste ove c'è uguaglianza economica: nell'era moderna erano democratiche parzialmente la Svizzera e l'Islanda perché costituite da gente con le stesse (miserrime) possibilità economiche. La Svizzera è poi la prova provata di quello che dico; non parlo della Svizzera dopo l'invasione napoleonica, che uniformò il governo in ogni cantone, ma di quella di prima: i cantoni poveri erano democratici, quelli mediamente ricchi avevano forme di governo oligarchiche, per quanto simulate, i cantoni ricchi erano retti da aristocrazie. Nei tempi antichi, erano democratiche le città greche e Roma. A Sparta, città conservatrice, chiusa anche geograficamente in un fondovalle, la democrazia perfetta fu conservata (fra gli spartati!) e si era consapevoli che per questo fosse necessaria l'uguaglianza anche economica. Infatti ogni spartano aveva dei beni che non poteva vendere, né gli potevano essere ipotecati, era malvisto il possedere monete d'oro o d'argento, ma erano accettate quelle di una lega metallica poco costosa, quindi nessuno poteva formarsi un gran capitale. Nella Roma antica la situazione era simile a quella di Sparta, poi cambiò e sorsero i palazzi per i ricchi e i tuguri per i poveri, cadde la repubblica e nacque la tirannia degli imperatori. Chi è ricco, infatti, trova sempre colui che, se privo di altra possibilità di sopravvivenza, per avere parte della ricchezza è pronto a vendersi e a compiere ogni nefandezza per il padrone, ed è così che si formano le gerarchie, le burocrazie e la nobiltà che ha le sue origini in comportamenti che oggi definiremmo mafiosi.

Il lavoro di massa è o, purtroppo direi, è stato, un fattore di democrazia: garantiva la distribuzione della ricchezza e permetteva ai più, al proletariato, ai poveri, chiamiamoli come si vuole, di affrancarsi da situazioni di servitù, in cui cade chi è spinto dalla necessità di sopravvivere e non ha altre alternative. Come fa un padrone ad asservire una persona che lo può benissimo mandare a stendere e trovare un altro posto di lavoro voltato l'angolo o mettersi in proprio? Inoltre il dipendente è consapevole che il piacere è lui che lo fa al padrone perché sa di avere meno di quanto produce. Le democrazie occidentali contemporanee sono il frutto dell'importanza del lavoro individuale che, per l'alta produttività, mette al sicuro il lavoratore dai bisogni materiali e del fatto

che la stragrande maggioranza della popolazione è (era) coinvolta nel processo produttivo. Il lavoratore, che può cambiare lavoro, è un uomo libero, non un uomo che dipende da un altro e quindi alla fine è considerato meno di un altro. Se in una società la stragrande maggioranza è costituita da uomini liberi, indipendenti è ovvio che la forma statale che ne deriva è la democrazia. Secondo me, quando sarà manifesta l'inutilità del lavoro, occorrerà andare verso fabbriche di stato che distribuiscono gratis i prodotti realizzati quasi senza manodopera, occorrerà andare verso la proprietà collettiva dei beni di produzione che, secondo me, è il cardine del socialismo. Tali aziende saranno dirette da strutture manageriali e dirigenziali, altamente professionalizzate, selezionate attraverso difficilissimi concorsi e quindi ottuse come quelle attuali scelte con tali criteri, con la differenza che i fallimenti delle fabbriche attualmente portano alla loro eliminazione e alla formazioni di nuove, capaci di aderire, per qualche anno, alle mutate esigenze del mercato. In una proprietà pubblica queste strutture diventeranno sclerotiche, inoltre la proprietà pubblica ritarderà sempre l'innovazione. Mi ricordo che negli anni settanta, quando la TV pubblica doveva passare dal bianco e nero al colore, si discusse per anni se era meglio il sistema PAL o il sistema SECAM: se sceglievi uno avvantaggiavi la Francia, mentre se sceglievi l'altro avvantaggiavi l'America. Stettero fermi per anni in queste dotte dispute, commissioni, comitati, sapientoni, tutta gente che vantava alte professionalità, pagata per scrivere pagine su pagine. Con l'avvento delle TV private, che erano a colori, in un attimo il problema fu risolto. Sicuramente la proprietà pubblica rallenterà il progresso tecnologico della società e nella migliore delle ipotesi essa avverrà in un regime democratico. Finora il sistema produttivo ha funzionato perché non è democratico, il padrone per guadagnare si prende rischi, si attira odi,... con azioni che un politico non compirebbe, perché contrariamente al padrone, ci perderebbe. Applicata all'economia, la democrazia sarà un disastro. La democrazia è mediocrità, la realizzazione di produzioni innovative richiede assunzioni di responsabilità, rischi, pensieri. All'economia libera non vanno certo lasciate le scelte importanti tipo la difesa, la giustizia, l'istruzione, la sanità, la polizia,... funzioni che io vedo dello stato, che deve essere democratico, ma il modello di telefonino, dell'auto, della scarpa, il turismo... Sono poi queste le cose che interessano ai più, è per queste che, specialmente i più poveri, sono disposti a sacrificarsi: tassandole si ricavano le risorse per finanziare le attività statali elencate prima, che sono essenziali. A volte sento ancora parlare di "decrescita felice", espressione mal definita, ma che conclude che dovremmo consumare di meno. Spesso i suoi sostenitori si sentono consapevoli della loro superiorità rispetto alle crasse pulsioni del volgo. Alcuni miei conoscenti sono così e sono veramente ridicoli, perché dopo essersi provati a fare i soldi e ad avere combinato niente, ora predicano, solenni, l'inessenzialità dei beni materiali. Tolti questi, mi chiedo anche come sarebbe felice la decrescita in una famiglia che vive già al limite della povertà. Mi chiedo anche perché se una persona, come me, che trova soddisfazione in un'equazione, nell'ammirare un tramonto, nel leggere una poesia, possa giudicarsi migliore di una che preferisce auto rombanti, crociere, pranzi faraonici, vestiti sfarzosi, balli e profumi principeschi. Paradossalmente quelli che sostengono la decrescita felice, che a volte guardano con sufficienza quelli del secondo gruppo, sono poi anche quelli che dicono: "speriamo che non ci tolgano la sanità,...ecc...", costoro si rendono conto da dove vengono i soldi per mantenere questi servizi sociali? Dalle tasse sulle scarpe all'ultima moda, sull'auto e sul telefonino ultimo modello...

.....  
.....

## Uno sguardo fra presente e passato

[ *Echi di dibattiti e di paure – Facciamoci due risate* ]

Grazie all'economia libera e ai "falsi bisogni" bene o male siamo andati avanti e voglio elencare alcune idee che hanno avuto grande peso nella società negli ultimi settant'anni. Il processo con cui hanno preso piede o sono state battute è stato controverso, non certo lineare. Non è un male. Andate a prendere i giornali dell'epoca e vi renderete conto che non sono mie fantasie.

- Negli anni Cinquanta del secolo scorso si sosteneva che il suolo terrestre si sarebbe desertificato per l'agricoltura intensiva e che saremmo morti tutti di fame nel giro di qualche decennio. Inoltre la distruzione sistematica delle foreste avrebbe impoverito l'atmosfera di ossigeno e saremmo morti soffocati. Che mondo avremmo lasciato ai nostri figli? Erano destinati a morire di fame e a soffocare e la colpa sarebbe stata solo nostra, della nostra ingordigia. Dopo settant'anni vi è una sovrapproduzione di cibo, le foto satellitari che abbiamo, dagli anni Settanta, mostrano un continuo aumento delle foreste sul pianeta Terra. Nel mio piccolo basta che guardi al loro avanzare nelle valli di Lanzo e di Susa, dove hanno coperto pascoli e prati: a l'é mac pì tut 'na vauda! (è solo più tutto una foresta).
- Sempre negli anni Cinquanta del secolo scorso si sosteneva che saremmo morti di freddo perché il traffico automobilistico, l'attività industriale,... sollevavano polveri sottili che riflettono via la luce solare. Apparvero grafici secondo cui la temperatura del mondo diminuiva e modelli matematici che prevedevano un gelido futuro, Che mondo avremmo lasciato ai nostri figli? La morte per assideramento. Occorreva smettere di andare in auto, occorreva chiudere le fabbriche, ritornare all'artigianato e all'agricoltura.
- Le autostrade non dovevano essere fatte: era meglio il trasporto ferroviario. Tuttavia anche i sostenitori della ferrovia usavano l'auto, in misura sempre maggiore, magari con vergogna e pentimento ipocriti. Le autostrade italiane furono costruite dall'IRI, azienda di stato, che lanciò un prestito, sottoscritto dalla popolazione, quasi tutta italiana, che puntualmente ripagò in vent'anni, con i proventi dei pedaggi. Le ferrovie sono un pozzo senza fondo e chi sostiene che l'alta velocità sia profittevole, forse farebbe meglio a ricordare che nel conto non ci sono le rotaie, la massicciata, i tunnel,... ma solo il treno, il suo ammortamento, il suo personale viaggiante... il resto lo mette lo stato. Con il prezzo del biglietto si arriva a un 30% del costo, il resto il 70%, malcontato, lo paghiamo noi tutti con le tasse. Le autostrade si sono pagate con le vendite dei biglietti, con questi si sono fatti i ponti, le gallerie,... Con il treno i ponti, le rotaie e le gallerie le fa lo stato,... che poi le concede a prezzi irrisori ad altre società che vi fanno viaggiare i loro treni sopra. Perché tale differenza di trattamento fra ferrovie e autostrade? Perché l'IRI non ha chiesto un prestito alla gente per le ferrovie? Perché la gente non vi avrebbe messo un soldo in una tale impresa fallimentare. Inoltre le persone che ora sostengono il trasporto ferroviario, non si ricordavano che, alla fine dell'Ottocento, quando le ferrovie erano profittevoli e così sono state ancora per alcuni anni dell'inizio del novecento, il demonio era il treno, perché c'era chi sosteneva che nelle vicinanze delle ferrovie nascessero animali deformi, che nei campi lungo esse, le mandrie

che pascolavano, producessero molto meno latte, che donne che avevano preso il treno  
avevano poi abortito...

.....  
.....

## Come andrà a finire?

*[Conclusioni]*

L'inutilità del lavoro per procacciarsi i mezzi di sopravvivenza, con l'aumento del tempo libero, credo provocherà una smodata ricerca del piacere, che per i più non sarà finalizzata ai godimenti spirituali.

Andremo verso un'epoca di pace: secondo Eraclito pace assoluta e duratura, perché i beni a disposizione saranno infiniti e non si dovranno accendere nuovi conflitti per impossessarsene. Tuttavia il Nostro aggiunge: Omero, invocando la pace, non si accorge che prega per la distruzione dell'universo, perché se la sua preghiera fosse esaudita, tutte le cose perirebbero, in quanto la guerra è madre (in greco padre) di tutte le cose.

Come si può essere in disaccordo con quanto sosteneva Eraclito duemilacinquecento anni fa, sapendo in aggiunta che il prossimo passo della scienza sarà la completa spiegazione dei meccanismi che all'interno del cervello producono il piacere e dei modi di agire su essi... Ho detto e ripeto, concordemente a Hume, che sono gli istinti a indurre ogni comportamento umano, ma gli istinti non sono che un altro modo di chiamare una particolare attività cerebrale, riconducibile a correnti elettriche, a produzione e ricezione di molecole, così come il pensiero è un modo di chiamare l'attività fisico-chimica dell'intero cervello.

Quindi se uno avrà tutto e se con artifici vari otterrà il piacere, che senso avrà ancora l'atto sessuale: le molecole che esso induce nel cervello potranno ottenersi senza realizzarlo ed avere lo stesso piacevole effetto. Che senso avrà ancora procreare? Per avere figli che lavorino per te quando sarai vecchio? Le macchine lavoreranno per gli uomini. Procreare a causa dell'istinto materno? Sono molecole che si generano nel cervello di una giovane donna e che la inducono a figliare, si potrà agire anche su esse, come sugli amori giovanili, causa delle furiose cotte dei diciottenni, risultato di eccedenze ormonali, proprie di quell'età. Oggi su questi argomenti si sa ancor poco, anche se sono stati compiuti studi sull'amore materno, che è fortissimo; infatti le Testimonianze affermano concordemente che a Hiroshima e Nagasaki, dopo lo scoppio delle bombe atomiche, fu l'unico legame fra gli esseri umani a reggere. Si conoscono le molecole che lo producono, si sa che queste molecole si formano nel cervello della mamma solo quando è a contatto con suo figlio e si sa che danno assuefazione, come gli oppiacei, costringendola a stare vicina al bambino, se non vuole stare male.

Indubbiamente occorre una maggiore conoscenza del cervello prima di agire su questi suoi meccanismi ma è un obiettivo realizzabile e non lontanissimo.

Ho iniziato questo libro riportando una citazione in cui si nomina Platone. La sua filosofia e quella della sua innumerabile schiera di seguaci ed epigoni sono sempre state per me un faro luminoso, come lo furono l'immenso cumulo di facili fiabe che costituisce la maggior parte della storia della filosofia: da esse discende la mia visione dell'umanità. Questo mi diverte e mi rallegra, essendo il mio carattere affine a quello di Democrito. Ovviamente rido perché non sono capace di intendere pensieri sì elevati. Chiedo dunque perdono per i miei limiti a chi è Serio, Severo, Consapevole dell'importanza del suo Ruolo nel mondo e soprattutto della ineluttabile necessità che gli altri lo mantengano, ma pur mi permetto di suggerir loro di liberare la mente dalle crasse (grazie dell'aggettivo Benedetto!) considerazioni contenute in queste conclusioni, delle quali mi dovrei vergognare (si dice sempre così). Suggerirei dunque a questi Signori la rilettura catartica e la discussione del "Simposio" di Platone, che tratta dell'amore ma non in modo zotico e vile, con

agganci alla neurofisiologia, come ho fatto io. Vi prego, quando e se attuerete la mia proposta e rileverete nei prodromi di quel dialogo il pensiero di Socrate e di Aristofane, quando ravviserete che l'amore in Platone diventa spiritualità che trascende persino la bellezza estetica e come esso si affini nel ripetersi delle reincarnazioni e che, nonostante questa bestemmia, dal "Simposio" traspaia un messaggio protocristiano, ditemelo, fatemi assistere alle Vostre Dotte dispute, anche se non son degno. Non temete, la mia presenza non vi farà sfigurare; non per millantare ma, in fin dei conti sono stato considerato all'altezza di partecipare alla proiezione di "Una pallottola spuntata" con Leslie Nielsen e dell'indimenticabile "Animal house" con John Belushi. Diffondetevi pure anche su Aristofane, conosco le sue commedie, ma se ci riuscite, tenetelo su un altro piano: faceva ridere, non si faceva deridere vaneggiando. Vi ringrazio in anticipo, l'ascoltarVi mi sarà di grande, anche se momentaneo, conforto spirituale perché, la conclusione che prevedo per l'umanità è nell'ordine naturale delle cose: tutte le specie viventi sono destinate all'estinzione.

